1155

CAMOENS

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

MUSICA ESPRESSAMENTE SCRITTA

DA LUIGI FARINA

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
N.° 1153

01440

CAMOENS

DRAMMA LIRICO IN TRE PARTI

Musica espressamente scritta

DA LUIGI FARINA

PEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

nell'occasione della Fiera del Santo.

ANTONIO MARTINI
PADOVA

PADOVA
Tipografia Crescini
1857.

La Musica e la Poesia sono di assoluta proprietà del Signor Luigi Farina.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI		ATTORI
LUIGI DI CAMOENS . . .	Sig.	*Giovanni Guicciardi*
Donna CATTERINA di Atayde .	”	*Luigia Chiaromònte*
Il Duca Don JONA di Soria . .	”	*Cesare Dalla Costa*
Don FERNANDO di Norona . .	”	*Pietro Mongini*
INES	”	*Carolina Zambelli*
ALONSO	”	*N. N.*
JAGO antico Domestico dei Norona	”	*Giovanni Arduini*
ANTONIO Schiavo moro di Camoens	”	*N. N.*

Grandi del Regno — Cavalieri — Dame di Corte
Damigelle di Donna Catterina.

Soldati Portoghesi e Spagnoli — Borghesi.

La Scena è in Lisbona sul finire del Secolo XVI.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/camoensdrammalir00fari

ATTO PRIMO

SCENA I.

Interno dell'antico Castello di Norona, quasi in rovina. È notte, per il cielo sparso di nubi splende la luna. I **Congiurati** a poco a poco si adunano ravvolti nei loro mantelli. - Due di essi custodiscono l'ingresso. - **Don Fernando**, più degli altri cautamente coperto, esce da nascondiglio e non riconosciuto fra loro si mischia. Indi il **Duca di Soria.**

CORO

Parte I. Che si tarda?
Parte II. Che avvenne?
Parte I. Scoperto
Fu il convegno?
Parte III. Tal luogo è deserto,
Mai d'alcuno si avvisa esplorar.
Tutti Quando impera la notte più oscura
Fugge il volgo l'antico Castello;
Degli spettri lo crede l'ostello,
Nè la soglia si attenta varcar.
FERN. Forse ci vede il fantasma tremendo
(*sempre cercando di non iscoprirsi*)
Dell' inulto Signor di Norona,
Sitibondo di sangue. (*dilegua fra i Congiurati e sparisce*)
SORIA Che intendo?
Chi di sangue e vendetta parlò? (*scorre la scena irritato e sospettoso; poi raduna intorno a sè i Congiurati, e cava dal seno un foglio*)
Viva Spagna - Leggete - Seconda
Fia la sorte. - Filippo è con noi.

Il Re parte; ricinger la fronda
Del novello crociato giurò.

CORO Un emblema d'amore e di pace,
Re, tu innalzi per farlo cruento;
Fia tua stella dell'odio la face
Fra gli scogli e gli abissi del mar.
Vola, affretta l'estremo tuo evento,
Sogna i lauri, i trionfi tranquillo;
Sotto l'ombra d'un altro vessillo
Nei sapremo il tuo trono crollar.

SORIA Separiamci. Quest'ora è sospetta;
Nel mistero si segua ad oprar.

CORO Oh! paventi la nostra vendetta
Chi si ardisse la trama svelar. (*a poco a poco sgombrano la scena, nè vi rimane che il Duca di Soria. È l'alba*)

SCENA II.

Il Duca di Soria, indi **Alonso**

SORIA Foss'io tradito? Misteriosa voce
Mormorò il nome del maggior ch'io m'ebbi
Nemico in terra. Ma Norona è estinto,
E il figlio suo Fernando
Perdè il regio favore, e langue in bando. -
Follia è il temer. Fra poco
Attingerò l'altezza
Che non invidia ai re; la destra stende
A me Filippo e dell'ambita gloria
Ei già mi cinge. Ah no! - mento a me stesso.
Non è gloria, ma infamia. Tal mercede
Si getta in volto al traditore, all'empio
Che della patria compirà lo scempio.

Ah! sì mi batte e s'agita
Più dell' usato il core,
Ma troppo tardo e flebile
Favella in me l' onore;
No, dell' orgoglio al fascino
Resistere non so.
Lungo di colpe un tramite
Mi stà dinanzi aperto,
Alla sua meta splendere
Veggo una scure e un serto;
Se arretro andrò al patibolo,
Se il varco al trono andrò.

ALONSO (*entra guardingo e si accosta a Soria*)
SORIA Che fai tu quì?
ALONSO Gli ordini vostri attendo.
Giunto in Lisbona è Camoens.
SORIA Giunto di già?
ALONSO Qui presso il vidi. Acuto
È il mio pugnal...
SORIA Non è ancor tempo. Veglia
Ogni suo passo, e se ti accenno...
ALONSO Intendo. (*parte*)
SORIA O mordace giullare, hai tu sognato
Ch' abbiano gli anni il mio livor placato?
T' oppressi con l'odio - feroce profondo,
E m'ebbi lo sprezzo - tu il pianto del mondo.
Rapirti ho saputo - la donna del core...
L'insano suo amore - rapirti non so!
Tu altero ritorni - di speme ripieno,
Nè sai quale smania - mi laceri il seno...
Se splendidi allori - cogliesti dal bando
Paventa! il mio brando - sfogliare li può.
(*parte anch' esso*)

SCENA III.

Don Fernando esce nuovamente dal nascondiglio.

Fern. Vaneggiava? Era desto?
O illustre e venerata
Magion degli avi miei, qual ti riveggo!
Sgherri e sicarj quì notturno aduna
Un traditor. Don Sebastiano, il regno
Quì si minaccia, quì del mio più fido,
Del cantor Lusitano ai dì si attenta...
Che far poss'io, solo, abborrito, inerme?
Ma il tempo vola, non il cieco fato
Me pellegrin traea fra queste mura:
Io quì giuro, o Soria, la tua sventura.
Sono un bandito - sotto il mio tetto
Qual vile estraneo - celato io stò...
Tutto ho perduto - ma dal mio petto
L'ardir degli avi - non dileguò!...
O degli afflitti - possente Iddio,
Reggi, avvalora - tu la mia fè.
All'atro eccidio - sottrar vogl'io
La mia Lisbona - l'amico e il Re!
(*è per partire, quando presso la porta gli si presenta Jago spaventato e tremante*).

SCENA IV.

Jago e **Don Fernando**.

Jago Fermate.
Fern. Ebbèn?
Jago Incognito
Un uomo quì s'avvia.
Fern. Tremi?

JAGO Per voi - Terribile
E il Duca di Soria.
Guai se vi scopre!
FERN. Ai miseri
Grave il morir non è!
JAGO Ei giunge. (*volendo allontanare Don Fernando*)

SCENA V.

Camoens, Don Fernando e Jago

CAM. Ospizio a un povero (*di dentro*)
Che riede dall'esiglio.
FERN. Apri - Qual voce!
JAGO (*apre*)
FERN. È Camoens;
Sì, mel conferma il ciglio.
Vieni!
JAGO (*rassicurato si allontana*)
CAM. Fernando!
FERN. In traccia
Io pur movea di te.
CAM. Di me!...
FERN. Feroce insidia
Su questo suol ti attende.
CAM. Che dici? Il Re inviolabile
L'asilo non mi rende,
Ei che mi appella?
FERN. I perfidi
Ei non discerne ancor.
CAM. Io fremo.
FERN. Meco involati.

CAM. Ch' io fugga? Io che sfidai
Fino l'irato Oceano....?
Ch'io fugga?.... ma non sai
Che terra, luce ed aere
M'innebrian quì d'amor?

FERN. Pur sogni!

CAM. Ah! no - Favellami
Di tua gentil cugina....
Fu l'astro del mio esilio
La musa mia divina....

FERN. Povero amico .....

CAM. Pallida
Chini la fronte al sen....?
Dimmi che avvenne, toglimi
A tal dubbiezza almen! —

FERN. Copri d'oblio quest'ultima
Vaga illusion svanita,
Più acerbo fiel non mescerti
Al nappo della vita! —
Filial possente amore
Sposa d'altr'uom la fè,
Ma con la destra il core
Sull'ara a lui non diè.

CAM. Con un pugnal mi lacera
Questa funesta vita,
Ma dì che menti ..... Oh! lasciami
La mia illusione ambita,
Lascia il suo sogno a un core
Ch'ogni altro ben perdè:
Quell'angelo d'amore
Dio lo creò per me.

FERN. Soria le chiuse in carcere
Il Padre....

CAM. Oh! scellerato!
FERN. Quel vile ad un carnefice
L'avrebbe abbandonato,
S' ella al suo amor resistere
Osato avesse. —
CAM. Oh Ciel!
FERN. Salvò suo padre e vittima
Si offrì.
CAM. Cessa crudel!
FERN. Tu sai s' io pur l'odio
Quest'empio Soria ....
Per lui nell' infamia
Mio padre perìa,
E profugo io stesso
Più nulla non ho;
Ma d'ogni suo eccesso
Punirlo saprò.
CAM. Ti seguo, ti seguo ....
Paventa, o Soria!
Mi rende una furia
Crudel gelosia;
Al misero oppresso
Un brando restò.
Dell'orrido eccesso
Punirti saprò. —

(*Camoens e Don Fernando escono di scena*).

SCENA VI.

Amèno giardino del Duca di Soria, a vista del Tago con piccolo approdo a sinistra dello Spettatore, ed a destra una terrazza che forma ala al palazzo e dalla quale si scende al giardino.

Le **Damigelle** di **Catterina** passeggieranno conversando fra loro, mentre essa è seduta in disparte assorta nella lettura del poema di Camoens. **Ines** entrerà poco dopo.

Coro di Damigelle.

Parte I. Ahi! come langue tanta bellezza,
L'intimo affanno d'onde deriva?
Parte II. L'inchiesta è vana - della tristezza
Ella è la Diva.
Parte III. Ducal diadema, splendidi fasti
Abborre e sfugge; vive solinga,
Nè a confortarla sembra che basti
Mortal lusinga.
Tutte Pur quel volume serba un incanto,
Sempre vi figge gli occhi e la mente,
La volutlade cerca del pianto
Avidamente!
Sommesso intanto mormora il mondo
Di quel latente duol che la strugge,
E irride il Duca, che furibondo
Di sdegno rugge!
Ines Per qualche istante rimaner m'è d'uopo
(*Alle Damigelle che si disperdono nel giardino*)
Sola con lei - Ma sempre
Questo fatal poema avrete innanzi
Sempre, o Duchessa?
Catt. È l'unico

Conforto che m'avanzi!
E tu perchè mi togli
Al dolce obblio con sì funesto nome?
Chiamami āmica, se a pietosa cura
Ti move, come appar, la mia sventura.

INES E dubitar potresti?

CATT. Io di te mai:
Ti strinsi al seno il sai
Però che al duol nascesti,
E un vincolo d'amor congiunge i mesti.
Oh! ma di me, tu misera,
Meno hai funesto il fato,
A te l'amore e il piangere
Non fu giammai vietato:
T'è ignoto il sacrifizio
Del primo affetto ardente
Che nell'età fidente
Apre un eliso al cor.
Ahimè! rapita al genio
Che immensamente amava,
Assunta a odiato talamo,
Incoronata e schiava,
Conforto in tanta ambascia
Non ho che questi carmi;
Li bacio, sogno e parmi
Rinascere all'amor.

INES Taci - geloso ed invido
È il Duca.

CATT. Ebben che teme?

INES Un nome ... La Lusiade
Riempie il mondo ... ei freme...

CATT. Oh! d'un abbietto rettile
Ben più selvaggio istinto

Quel grande oppresso, estinto,
Ei segue a detestar.

INÈS Estinto?

CATT. Ines... qual dubbio?
No 'l piange ancor la fama?

INES Ei non cadeva in Africa,
Vive e la patria il chiama.

CATT. Vive?

INES E verrà.

CATT. Ripetilo...
Ma forse è sogno il mio;
Vive! Che spero? Dio...!
Non farmi delirar.
Non è di gioja un palpito
Quello ch'io sento in petto;
È disperato fremito
Di combattuto affetto;
Sia maledetta l'ora
Che al suo rival mi diè...
Oh s'egli vive ancora
Spento fia sol per me! —

INES Oh che mai dissi? Placati
Torna deh! torna in te.

DAM. Che disse mai? lasciamola (*che ritornano*)
Troppo agitata ell'è.

(*Si ritirano nel palazzo*).

SCENA VII.

S'ode la voce lontana di **Camoens**. Una barchetta s'avvicina lentamente all'approdo. **Catterina** all'udire quel canto comparirà sul terrazzo e scenderà al giardino a suo tempo.

CAM. Qual fiore romito cresciuto fra dumi
Del core i profumi - diffusi per te.
CATT. (Qual tenera voce? Qual canto per l'onde
Qui presso si effonde? no - ignoto non m'è).
CAM. Qual ape che il turbo divelse dal fiore
Sull'ali d'amore non riedo che a te.
CATT. (È Camoens ... gli è desso, più dubbio non v'è).
CAM. Qual mite ussignuolo, d'amore e di canto
Giammai d'altro incanto, mi seppi bear.
CATT. Deh! vieni! (che dico? - Ahi duolo spietato
L'avverso mio fato potrebbe ignorar).
CAM. Qual tremula face cui manchi l'umore
Morrebbe il mio core cessando d'amar.
CATT. (L'immenso suo amore mi fa lacrimar!)
CAM. Deh! vieni! (*sbarca e balza sulla riva alla quale si è avvicinata Catterina*).
CATT. (Io tremo!)
CAM. In lacrime
Torci la fronte pura?
CATT. Ah! non sai tu?...
CAM. So, misera,
La tua, la mia sventura,
Ma a me tu sei la stessa,
Tanto adorata un dì.
CATT. Non dirlo Camoens ... cessa
Farmi puoi rea così.

CAM. Dannato a crudo esilio
Dalla natal mia terra
Egro, mendico e naufrago,
Cogli elementi in guerra,
No, non potea più reggere
Senza un sublime amor.

CATT. Con qual soave balsamo
Tu molci i miei tormenti!
Caro, io non so risponderti
Che questi ingenui accenti;
Strappar si può alla vittima,
Ma non cangiare il cor.

CAM. Mi abbraccia!

CATT. Oh! pensa...

CAM. Svellerti
Tenti se il può l' insano:
T'amo!...

SCENA VIII.

Soria e **detti.**

SORIA Che veggo? (*comparendo improvviso fra loro*)

CAM. Oh! giubilo!
Non t'ho cercato invano ... (*sguain. la spada*)

SORIA Ti sprezzo... (*sfodera esso pure la sua, ma poi se ne pente e la ripone*)

CAM. O miserabile,
Sprezzo la tua viltà.

SORIA Incenerisca un fulmine
Il labbro tuo nefando.

CAM. Un'ora, un luogo additami,
Se degno sei d'un brando.

Soria Io qui t'attendo al sorgere
Del nuovo albor.

Catt. Oh! Ciel!
Si spenga nel mio sangue
Un odio si crudel! (*in atto supplicevole a Soria*)

a 3

Soria Il tuo sangue ...? è una breve vendetta!
Il ripudio ... l'infamia ... lo scherno!
Trema, trema! un supplizio ti aspetta
Che divora la mente ed il cor.
Piomba iniquo agli abissi d'averno, (*a Camoens*)
Va, ti nieghi la terra una fossa,
Ti disperda, ti stritoli l'ossa
Delle belve il feroce furor.

Cam. Deh! l'ingenuo tuo volto, o diletta (*a Catterina*)
Non chinare d'un vile allo scherno,
Sorgi - è santa la nostra vendetta.
L'igneo brando m'impugna il Signor.
Per schiacciarti qual furia d'Averno (*a Soria*)
Io mi sento gagliarda una possa;
Già vacilli, già freddo per l'ossa
Della morte ti serpe il terror.

Catt. Deh! trafiggimi il seno t'affretta, (*a Soria*)
Mi risparmia quel suono di scherno,
Deh! ti basti un estrema vendetta,
Non è colpa, è sciagura il suo amor.
Innocente d'innanzi all'Eterno,
Pregherò per chi m'ebbe percossa:
Oh! la storia imprecare non possa
Alle mute tue ceneri ancor!

(*Soria trascina Catterina verso il Palazzo, Camoens si slancia nella sua barchetta - Cala la tela*).

ATTO

SCENA I.

A sinistra dello Spettatore.

Stanza d'antico stile moresco a cui il tempo e la trascuranza offuscarono lo splendore. È notte: una lumiera posta sopra un tavolo rischiara parte della scena e fa brillare i varii trofei guerreschi appesi alle pareti. Quà e là alcuni seggioloni. Nel fondo un finestrone con la vetriata in rovina. Due porte praticabili l'una grande verso le quinte, l'altra piccola e nascosta dalla tappezzeria nella parete divisoria, e quasi sopra questa, un finestrino che illumina l'altro locale.

Catterina, Soria indi **Alonso**.

CATT. Ahi! dove mi adducesti, qui di sangue
È macchiato il terren
SORIA È dolce, o donna,
De'mici nemici il sangue. Ogni speranza
Qui dentro è muta. Ferree spranghe ovunque
Vietan l'uscita - Quel verron sul Tago
Beffarda o pia, dischiude a te la sorte;
Per lui si varca al seno nella morte.
CATT. Mi gela il cor ... E Camoens?
SORIA Non l'obliai Duchessa. (*ironico*)
CATT. E che ne festè, o barbaro?
SORIA Alonso a noi ti appressa; (*indicando Alonso a C.*)
Quest'uomo saprà compiere
D'entrambi la vendetta;
La sua lama infallibile
Un cenno, un premio aspetta.

SECONDO

BIPARTITA

A destra dello Spettatore.

Stanza angusta con piccola scala di legno pressochè crollante. Il primo ripiano di essa è a portata per vedere dall'indicato finestrino nella descritta stanza a sinistra. Una porta praticabile di fronte a quella segreta nella parete divisoria. I guasti e le fenditure fanno credere che questo locale fosse da gran tempo abbandonato.

Si sente lontano il cupo fragore del tuono che durante la prima scena si fa sempre più forte misto all'alternare dei lampi.

Don Fernando e **Jago** vengono poco dopo in iscena a passo sommesso e con tutta la cautela. Jago terrà fra le mani una lanterna cieca, giunto in iscena accenna a Fernando di ascendere la piccola scala.

FERN. Ecco siam giunti - Cogliere
Non ti potrà sventura; *(a Jago)*

JAGO Deh! ritiriamci!
FERN. O vecchio
Taci - Ti rassicura.
(Jago ad un cenno di Fernando parte).

Che sento! Io saprò frangere
Quell'omicida lama!
Svelata è al Re la trama,
Il traditor cadrà.

Prendilo (*strappando brutalmente dal collo di Catterina una piccola croce e consegnandola ad Alonso*)

CATT. Ah! no - fu l'ultimo
Don di mia madre!

SORIA E sia,
Or giuderdone al vindice
Pugnale di Soria. (*con feroce fermezza congedando d'un cenno Alonso*)

CATT. Duca trattieni - l'empio assassino,
Spegnere un genio - non puoi così.
È la sua mente - raggio divino,
Gloria del mondo - sono i suoi dì.

SORIA Vaga sirena . l'epico canto
Bene apprendesti - dal tuo giullar,
Ma non i vezzi - ma non il pianto
Ponno un mio cenno - mai revocar. (*forte*

CATT. Trema! è terribile - l'ira di Dio! *scoppio di*
L'ardente folgore - sopra ti stà! *tuono*)

SORIA Ti prego calmati - angelo mio,
Mi sei tu l'egida - non scenderà.
(*con sprezzante sarcasmo e parte*).

FERN. Come mi affligge l'udir quel pianto
Tal vista ahi quanto dilania il cor,
Paventa o perfido - l'ira di Dio
Paventa il mio - giusto furor.

SCENA II.

Fernando e Catterina.

FERN. Partito è il Duca! *(schiude la porta, entra nell'altra stanza e si accosta a Catterina)*
Misera!
È nel dolor sopita ...
Morta foss'ella?... *(le pone una mano sul cuore con ansia e spavento)*
Ah! il palpito
Ancor serba di vita ...
Ti desta ... sorgi
CATT. Il perfido
Non anco ... mi abbandona ...?
FERN. No. Non son desso. Mirami ...

CATT. Fernando di Norona ...!
Tu quì...? ma come...?

FERN. Seguimi
Non perdasi un istante ...

CATT. Ah! m'odi - Il sai di Camoens
Fui l'infelice amante;
Egli è tornato ... il misero
Anco per me delira
Tu lo raggiungi, ascondilo
D'un prepotente all'ira ...
Ch'ei parta e mi dimentichi
Pregalo tu per me!

FERN. Fa cor... vien meco impavida, (*gettandole indosso il suo mantello e consegnandole una maschera*)
Salvo ei sarà con te.
Vieni d'immenso giubilo
C'innebri la vendetta
Fine, qual merta, aspetta,
Chi contristò il tuo amor.
Vieni io ti schiudo il carcere,
Frango le tue catene;
A larve più serene
Schiudi tu pure il cor.

CATT. Io son confusa, attonita...
Il tuo parlar mi alletta ...
L'idea della vendetta
Pure mi attrista il cor.
Oh! possa io sol dai perfidi
Salvar il capo amato,
È d'un nemico fato
Sfido il crudel furor.

(*si pone la maschera e si allontana con Fernando*)

SCENA III.

Piazza di Lisbona veduta di notte col palazzo reale illuminato al di dentro. L'atrio di questo palazzo sarà grandioso e praticabile come pure una delle vie che mettono alla piazza.

Nelle sale lieta musica di danza frammista al seguente

Coro interno.

Al genio il potere - ha steso la mano
Poeta e Sovrano - si strinsero al cor.
La gloria d'entrambi - ti arride o Lisbona,
Hai doppia corona - di gemme e d'allor.

Soria esce dal Palazzo ansioso, ed accuratamente avviluppato nel mantello. Poco dopo dalla sua parte viene **Alonso** mascherato.

SORIA Alonso, gli parlasti?
ALONSO Sì.
SORIA Sospetto
Ti dimostrò.?
ALONSO Nessun.
SORIA Quell'aurea croce?
ALONSO La vide, la conobbe ed alle labbra
Ei la premè.
SORIA Basta - Ferisci... Alonso
Guai se ti sfugge! (*) Resta ancor Fernando,
(*) (*Alonso si pone in agguato nel fondo*)
Ma col Re partirà - Del suo favore
Or ben poco mi cale.
Alla nuov'alba per salpare è pronta
La flotta Lusitana - O notte! - ignori
Qual tu mi porgi prezïoso dono
La vendetta del cor la via del trono (*entra in Palazzo*)

SCENA IV.

Camoens dalla Reggia, indi **Cavalieri** e **Dame**. poi **Catterina** e **Fernando**.

Eccomi solo alfine... quì respiro...
Quì degli applausi il suono
Meno importuno eccheggia! — O cortigiani,
Invidi astuti e vili, al favorito
Non al guerrier poeta or vi chinate..
Al favorito? — Io non cercai tal vanto;
Solo un serto e per lei chiedeva il canto. —
A lei si voli... qual periglio arcano
Ora la cinge?... E se mentiva il messo?
Forse del Duca è un nuovo tradimento...
Lo sia: per lei volo a morir contento!
Luce del mio pensiero,
Fonte di dolci inganni,
Solo per te sì altero
Vibrai del genio i vanni;
Il vil che a me rapìa
Di tua bellezza il fior,
Paventi l'ira mia
Io su te veglio ancor.

(*parte, e si vedrà Alonso rapido inseguirlo e dopo qualche istante di silenzio s'ode la voce di Camoens di dentro*)

CAM. Muori!

CAV. E DAME Qual grido! Accorrasi! . . (*irrompendo dal palazzo Reale e attraversando la scena diretti al luogo donde partì il grido*).

CATT. (*mascherata dal fondo dando mano a Fernando*)
Grazie clemente Iddio
Fallito è il colpo. Seguimi (*a Fernando*)
(Altri or salvar degg'io) (*entrando nella reggia*)

SCENA V.

Cavalieri, Soldati e **Camoens** dal fondo **Soria** e **Congiurati** con esso - Indi a suo tempo **Catterina, Fernando** e **Ines.**

CORO E CAV. Oh! gioja! Salvo è Camoens,
Egli s'innoltra illeso,
Giace il suo vil sicario
Nel sangue al suolo steso;
Or, che passò il periglio
Ci scoprì il tradimento (*rivolgendosi a*
CAM. Il Giuda è là - Di battersi *Camoens*)
Con me fea giuramento,
Ma pe'suoi dì tremava
E l'assassin pagava...
SORIA Menti.
CAM. Codardo! or fuggimi (*snuda la spada*
Se il puoi? *ed è per investirlo*)
CATT. (*comparendo*) Che veggo! Ahimè
SORIA Muoja! (*i Congiurati accerchiano Camoens minacciosi colla spada sguainata*)
FERN. Giù i ferri o perfidi
In nome del mio Re
(*Trambusto generale. I Congiurati ripongono le spade. Molte Dame e Cavalieri attratti dal rumore già entrano in iscena*)

TUTTI INSIEME.

SORIA Ei vive...? e tu sei libera (*a Catterina*)
Chi il carcere ti aprì?
Chi le mie trame penetra?
Chi mai tradirmi ardì?

CATT. (La prece d'una misera
Il cielo impietosì...
La provocata folgore
Alfinè lo colpì).

FERN. (Scenda su lui l'obbrobrio
Che all' innocenza ordì;
Provi del lungo esilio
Quanto son crudi i dì!)

CAM. Striscia nel fango o rettile, (*a Soria*)
Troppo il tuo orgoglio ardì;
È sorto di tua infamia
Non di tua gloria il dì.

INES, DAME E CAV. Ah! qual sciagura orribile
Turbò si fausto dì!

CONG. Fummo traditi! il fulmine
Celeste ci colpì!

Voci lontane È l'alba. All'armi (*s'ode suono di tamburo in lontananza e lieta marcia guerresca*)

FERN. L'orrida (*a Soria*)
Congiura è manifesta;
Doveva dal patibolo
Cadere la tua testa;
Ma la tua sposa in lagrime
Grazia implorò per te,
E al bando irrevocabile
T' ha condannato il Re.

(*al suon di guerresca marcia entra in iscena la soldatesca*).

SCENA VI.

Coro di **Cavalieri, Soldati**
e detti.

Sorgi, o Sole, a rifulger ti affretta,
È cessata l'inerzia abborrita
Altra speme c'invita, ci alletta:
Le battaglie, il tripudio sul mar.
Fra il rimbombo dell'armi è la vita;
Dolce sonno è la morte al gagliardo,
Se può il sacro temuto stendardo
Sulle guglie ottomane spiegar.

FERN. Di stato entro le carceri
Tradotti sien gl' infidi (*rivolgendosi ad alcune guardie ed indicando loro i Congiurati*)
E tu all'istante sgombera
Di Lusitania i lidi. (*a Soria*)

SORIA (Oh! rabbia)!

CATT. (Qual momento)! (*dopo una breve interna lotta s' indirizza decisa a Soria*)
Duca partiam...

SORIA Che sento?
E le recenti ingiurie:...? (*con sarcasmo*)

CATT. Le scordo e ti perdono;
Teco vo' il duol dividere:
Consorte io pur ti sono.

SORIA Ma Camoens ami? (*con amara ironia*)

CATT. Il giuro!
Oh! quell'affetto è puro.

SORIA Puro...? Ti scosta ipocrita
Piu non mentire a me. (*brutalmente respingendola*)
Caro m'è sol l'esilio
Perchè mi toglie a te.

CATT. Ah! così ricambi indegno
Chi per te soffria cotanto?
Il furor non ha ritegno,
L'odio parla in me soltanto.

INSIEME.

CATT. Va. Il rimorso, il duol profondo
Del tuo piè seguan l'impronte
Marchio infame sulla fronte
Ben la patria ti stampò.
In un chiostro io pure ascondo
La vergogna del tuo nome,
Men funesto sulle chiome,
Del tuo serto il velo avrò.

CAM. Va, t'ascondi pure al mondo (*a Soria*)

FERN. Va codardo fuggi all'onte;
Io saprò tornarti a fronte,
Io schiacciarti alfin saprò.
E quest'odio furibondo
Non ha tregua, non ha nome,
Saran bianche le mie chiome
Pure ancor t'abborrirò.

SORIA Io bandito...? a un volgo immondo
Abbassar dovrò la fronte ...?
Ah! fien brevi sì quest'onte,
Io fra poco tornerò.
Chiuso in armi furibondo
Fia spavento il sol mio nome.
Afferrati per le chiome
Sotto i piedi vi porrò!

INES Era caro al prence e al mondo

DAME CAV. Ora è segno all'odio, all'onte.
Va! giustizia sulla fronte
D'empio il marchio ti stampò.

Cong. Lo spavento già le chiome
Sulla fronte mi rizzò;
Vacillante, muto e gelido
D'un abisso all'orlo io stò.

I Congiurati vengono circondati dalle guardie.
Quadro analogo, cala la Tela.

ATTO TERZO

SCENA I.

Parte romita di Lisbona a vista dei baluardi praticabili e fortificati. Povere case cingono il piazzale in mezzo a cui si eleva l'ospizio ove Camoens fu ridotto a languire. Sull' innnanzi una collonetta monumentale allacciata dall'ellera, il suo piedistalle servirà di sedile. - Cittadini di ogni sesso, d'ogni età spinti dal terrore giungono disordinatamante in iscena. Sul volto d'ognuno sta l' incertezza e lo spavento.

Coro.

Parte I. Gli Spagnuoli son presso alle mura!
Parte II. Chi li guida?
Parte I. L' infame Soria
Tardi ahi troppo! apprendemmo qual sia
D'un perdono sprezzato l'error.
Parte II. Fu ad un empio serbata la vita...
Parte I. Ci tradiva e seguimmo i suoi detti..
Tutti O Lisbona, venduta schernita
Fia punito chi amarti osa ancor.
Ahi! tremenda suprema sciagura
Sulle arene dell'Africa ardenti,
Mesta patria, i tuoi prodi son spenti,
Insepolto vi giace il tuo re.
Siamo pochi e servirti di scudo
Non possiamo co'deboli petti
Sol per questo sorvenne quel crudo,
Qual vil gregge all'estranio ci diè!—
A compire de' mali l'eccesso
Camoens stesso - là forse già muor.
(*additando l'ospizio dal quale esce Fernanda*).

SCENA II.

Fernando e **Coro**

FERN. Oh! purtroppo quel prode ci manca
L'alma stanca - s' invola al dolor!
Non la piaga atroce e linda
Che un fatale amor gli aperse
Non la fame che in silenzio
Disdegnoso egli sofferse;
Non i ceuci, non l'ospizio
Ond'è cinto di squallor,
Ma lo scempio della patria
Fulminò quel forte cor.

CORO Ah! così fia spento il grande
Dei Lusiadi cantor?
Sol di mirto le ghirlande
Fur serbate al suo valor!
Infelice! - a noi non resta
Altra speme che fuggir.

FERN. No, codarda speme è questa
Dobbiam vincere o morir.
Lo dice Camoens
Su quelle mura
Or via! si vendichi
Tanta sciagura!
Su vecchi e giovani
Snudate il brando
Si vinca, o liberi
Moriam pugnando.

CORO Corriamo impavidi
Su quelle mura
Ah sì, si vendichi
Tanta sciagura

Su tutti unanimi
Snudiamo il brando:
Si vinca, o liberi
Moriam pugnando. (*Fernando colla spada sguainata esce di scena seguito da tutti gli altri*).

SCENA III.

Catterina accompagnata da **Ines**, agitata e commossa s'inoltra dal fondo. Sono entrambe vestite a lutto.

CATT. Generoso Fernando il Ciel difenda
I giorni tuoi, ma il cittadino ardire
A che ne giova? D'Alcazar sul piano
I più forti son spenti;
È vano il patrio amor, vano il coraggio
Se più duro ci rendono il servaggio.
Ines ...
INES Duchessa ...
CATT. Tai supremi istanti
A chi li serbi ignori. In quell'asilo (*indicando l'ospizio*)
Da morbo affranto ... privo
D'ogni soccorso giace Camoens.
INES. Desso?
CATT. Di don Fernando un messo
La sua sventura mi svelò - Qual notte
D'angoscia io m'ebbi! - Alfin su l'orizzonte
Spuntava l'alba e iguara
Fuggitiva dal chiostro io qui ti trassi.
INES E vuoi?
CATT; Queste mie gemme
Gittargli ai piè perchè si compri un pane;

Vederlo ... udirlo ... e in sì terribile ora
D'un suon d'amore confortarlo ancora.
(fa alcuni passi verso l' Ospizio, indi si arresta come parlando a Camoens).
Al tuo guancial di triboli
Vengo a prostrarmi accanto,
Sulla tua fronte pallida
Struggermi io voglio in pianto!
Deh! tu soave e languido
Rivolgi il guardo a me;
E sovra l'umil coltrice
Lieta morrò con te.

SCENA IV.

Camoens, Antonio e dette.

(Il misero pallido, consunto, in preda [illegible] lento delirio esce invano trattenuto dal suo fedele Saraceno).

CAM. Va fiuta il sangue... slanciati
Fido destrier, veloce ...
Stritola i cranii... turbina ...
Stermina ...
CATT. Dio qual voce!
In qual furente scheletro
Mio Dio, mutato egli è!
CAM. Muori ... qual fitta tenebra
Empio, t'asconde a me *(brancolando [illegible])*
CATT. Camoens... pietà ...!
CAM. Chi frangere
Mi vuole in pugno, il brando?
Muori ... giurai d' immergerlo

Tutto in quel cor nefando
Ahi! son ferito esangue...

CATT. (*assistita da Ines e da Antonio lo conduce a sedere sopra il piedistallo; Ines ed Antonio si ritraggono in disparte*).

CATT. Ti appoggia a questo sen.

CAM. Non quì... là fra la mischia....

CATT. Cedon le forze... ei svien.
No... non potea più miseri
Farci l'avversa sorte...
Deh! tu pietosa un feretro
Alfin ci appresta o morte.
Due vittime dell'odio,
Due martiri d'amor
Da te congiunti ascendano
Al bacio del Signor.

CAM. Ahi! che voraci l'upupe
Vanno al banchetto atroce
Pur fra le strida e gli ululi
S'erge una dolce voce...
Soave... melanconica
Ella mi scende al cor
Come un preludio flebile
Sull'arpa del dolor.

CATT. Camoens mi ascolta... guardami...

CAM. Oh! gioja! Catterina (*ravvisandola a stento*)
Non eri tu fra gli Angeli?
Ancor mi stai vicina?
Mira... del vate il genio
In me si offusca omai..
Povero stolto, io lagrimo
Su miei trascorsi guai...
Ti piansi estinta...?

CATT. Misero!
Ti piansi io pur così!
CAM. Or mi sei resa - Seguimi,
Partiam ... partiam di quì. (*cercando di trascinarla seco. Qualche istante di pausa nella quale si udrà il suono delle trombe fuor delle mura; lo strepito della battaglia va sempre diminuendo*)
Non senti?... Più lento
È il rombo di guerra!
Al giogo cruento
Filippo ci afferra;
Fuggiam questo suolo
Dal ciel maledetto...
L'esilio può solo
Offrirci un ricetto. (*vorrebbe levarsi*)
A due Men dura la vita
Con te mi sarà.
CAM. Mi reggi.... m' aita ...!
Io manco...
CATT. Ah! pietà!

Voci interne

Viva Spagna e Filippo!

SCENA ULTIMA.

Soldati, Cittadini d'ogni ceto e detti.

Cittadini di ritorno Ahi! sciagura!
Fra gli estinti Fernando restò ...
Siam perduti - Soria sulle mura
Già l'Ibèro vessillo piantò.
CAM. Soria ... Filippo ... ahi vivere
Dunque dovea cotanto?

La mia funerea nenia
È dei fratelli il pianto.
Oh! se pur mi ami... coprimi
L'egre pupille, o pia ...
Non veggano l'obbrobrio
Di Lusitania mia;
Cela le eterne pagine
Che il sacro amor vergava,
Sapranno un dì redimere
Questa fremente schiava.
La fe'corona il genio
Che indomito penò ...
Addio... La vita involasi
Libero almen morrò. (*cade*)

Tutti A tanto amaro strazio
Regger il cor non può!

Catt. (*appena spirato Camoens gli strappa dal seno il*
Dio mi perdoni... Libera *pugnale*)
Con esso io pur cadrò.
Vieni, vieni codardo Soria,
Sgherro infame a vederci t'affretta;
Odio, sprezzo, furor gelosia,
Degli inermi fan truce vendetta;
Qui trafitta abbracciata al cadavere
Di quest'uomo che odiasti tu ognor,
Qui vedrai per eterno ludibrio
La tua sposa svenata d'amor. (*si uccide*)

Coro ed Ines.

Dio perdoni al suo immenso dolor!

Scompiglio generale, entrano i Soldati Spagnuoli.
Quadro analogo.

FINE.

Aust. L. 1:—